

Mentre la Regione Lombardia chiede a Montezemolo di impegnarsi per il caso Alfa Romeo, si temono ulteriori crisi

Fiat, nuovo allarme dei sindacati

Chiesto un incontro con Marchionne. Sciopero a Torino, cassa integrazione a Cassino

Roberto Rossi

MILANO Un incontro con l'amministratore delegato Sergio Marchionne. Al più presto. Perché il piano Demel per la ripresa di Fiat Auto non va, troppo elusivo in termini occupazionali e nel garantire prospettive produttive.

Ecco la richiesta dei sindacati ai vertici della Fiat. Una richiesta non nuova ma ribadita e sostenuta con forza - ieri per bocca del segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi - nel giorno in cui lo stabilimento di Mirafiori, simbolo dell'auto e di Torino, si è fermato per due ore per uno sciopero che ha coinvolto «il 70% dei dipendenti» (il 20% per la Fiat). Il 5 novembre si replica ma in tutti gli stabilimenti Fiat, Powertrain e dell'indotto.

«Ribadiamo di essere pronti alla sfida del risanamento - ha detto Regazzi - ma se il dottor Marchionne è così chiaro sulla necessità di questo risanamento, non lo è altrettanto sulla trasparenza del progetto strategico. Cosa succederà nel segmento dell'alta gamma del settore Auto? Cosa ne sarà dello stabilimento di Mirafiori? Per il sindacato è indispensabile definire al più presto un incontro». Anche il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, ha chiesto maggiore chiarezza: «La Cisl ha sostenuto gli sforzi della Fiat per il rinnovamento e il rilancio, e continuerà a farlo, ma vogliamo avere un quadro molto più chiaro. Ci sono questioni da approfondire e gli scioperi di questi giorni sono un segnale evidente del malessere che attraversa i lavoratori».

Non solo Torino e Mirafiori, però. Ad attendere chiarimenti dalla Fiat ci sono anche gli operai dell'Alfa di Arese. Per i quali ieri si è accesa una debole luce di speranza. Grazie a un documento con il quale la Regione

Il piano Demel non convince: troppo elusivo su occupazione e prospettive produttive

ne Lombardia ha chiesto alla Fiat di rivedere i suoi piani per lo stabilimento lombardo. Un documento condiviso con la Provincia di Milano, i comuni interessati e i sindacati, compreso lo Slai Cobas. Un'unità d'intenti per fare decollare il Polo per la mobilità sostenibile, ovvero l'insediamento di aziende impegnate nella produzione di auto a idrogeno e a basso impatto ambientale.

Poca roba, a prima vista. Perché la decisione di Fiat di disinvestire nell'Alfa potrebbe risultare decisiva per la riuscita del piano e per la crisi sociale che si potrebbe aprire, travolgendo tutto. Il prossimo incontro, che potrebbe segnare un passo importante per l'avvio del Polo, è previsto per il 22 ottobre quando i proprietari dei terreni sigleranno l'accordo per vendere alle aziende le aree, a somme inferiori a quelle di mercato. In 10-15 mesi le prime 21 aziende interessate potranno così insediarsi ad Arese.

«In questi mesi - ha detto il presi-



dente della Lombardia, Roberto Formigoni - c'è stata anche una corrispondenza tra la Regione e il Presidente della Fiat. Le risposte di Luca

Cordero di Montezemolo sono state però al di sotto delle nostre aspettative». «Fino a ieri eravamo del tutto sfiduciati - è stato invece il commen-

to di Corrado Delle Donne a nome dello Slai Cobas - ma poi abbiamo ricevuto una boccata d'ossigeno».

to di Corrado Delle Donne a nome dello Slai Cobas - ma poi abbiamo ricevuto una boccata d'ossigeno».

Quanto questa possa durare per salvare i 319 lavoratori in cassa integrazione, in seguito alla chiusura delle produzioni Powertrain, che si sono aggiunti ai 500 che da dicembre andranno in mobilità, lo si saprà solo fra una settimana. Quando si capirà che spazio avrà il progetto per la mobilità sostenibile. Per ora l'unico effetto ottenuto dalla presentazione del documento unitario è stato quello di evitare che i lavoratori dell'Alfa bloccassero l'autostrada dei Laghi.

Arese, Mirafiori, ma anche Cassino. Ieri con una nota la società ha ricordato che per nove settimane, dall'8 novembre al 9 gennaio 2005, inizia la cassa integrazione per 700 dipendenti, anche se sembra che, con tempi alternati, il provvedimento riguarderà tutti i 3.450 lavoratori. Il fermo della linea B farà rallentare la produzione della Stilo.

WIND Sciopero di otto ore con manifestazioni

I lavoratori della Wind scioperano oggi otto ore, «per chiedere maggiori certezze sul futuro del gruppo e contro la decisione dell'azienda - spiegano i sindacati - di accentrare le attività di controllo della Rete a Milano e a Roma, con il trasferimento di dipendenti da altre sedi». Manifestazioni sono previste in diverse città.

FINMEK Annunciata la chiusura del sito di Sulmona

Il sito industriale della Finmek di Sulmona verrà dismesso. La decisione è stata motivata dalla proprietà con la perdita di competitività sul mercato della componentistica elettronica. Amministratori locali e sindacati hanno annunciato una dura battaglia per evitare la chiusura dello stabilimento.

ALENIA Stato d'agitazione a Pomigliano d'Arco

L'assemblea dei lavoratori dell'Alenia di Pomigliano d'Arco ha deciso di proclamare uno stato di agitazione (con blocco degli straordinari e due ore di sciopero) relativo all'affidamento della commessa per la realizzazione di alcune parti del Boeing 7E7 allo stabilimento pugliese di Alenia.

FININVEST «Fantasie» le voci di vendita Mediaset

Fininvest ha smentito che ci sia «allo studio alcun tipo di intervento relativo alla quota che la stessa Fininvest detiene in Mediaset». La smentita è in relazione all'articolo che L'Espresso pubblicherà oggi, secondo il quale la famiglia Berlusconi avrebbe intenzione di disimpegnarsi dall'azienda televisiva entro il 2006.

Il socio americano della Fiat conferma 12mila licenziamenti: i sindacati tedeschi minacciano azioni durissime

General Motors, proteste in Germania

MILANO Sindacati all'attacco del top management della Opel. Nell'ambito del piano di ristrutturazione del gruppo automobilistico tedesco, che è stato presentato ieri dalla controllante americana General Motors, si acuisce lo scontro fra sindacati e dirigenti.

Il capo del consiglio di fabbrica della Opel, Klaus Franz, ha dichiarato infatti al quotidiano "Handelsblatt" che i responsabili della precaria situazione della casa di Rueselsheim sono i manager. «Gli errori del management devono una buona volta terminare», ha dichiarato Franz, sottolineando che la crisi attuale è stata originata negli anni '90 da decisioni sbagliate, soprattutto dal ritardo nello sviluppo dei motori diesel e dei modelli di nicchia.

Quanto al discusso vertice aziendale, un portavoce della casa automobilistica ha spiegato che finora non è stata presa alcuna decisione riguardo alla possibile chiusura di stabilimenti. «Vi sono buone possibilità che tutti gli insediamenti produttivi restino attivi», hanno dichiarato fonti ufficiali. «Il piano di ristrutturazione, adesso, andrà discusso con i sindacati».



Lo stabilimento Opel a Bochum

Foto di Michael Sohn/Agf

ti, ma l'azienda conta di portare a termine le trattative entro la fine di novembre».

Intanto, General Motors ha annunciato il piano di ristrutturazione delle proprie attività in Europa che prevede una riduzione dei costi annuali pari a 500 milioni di euro e il taglio di 12.000 dipendenti entro il 2006. Il 90% dei posti di lavoro verrà eliminato già l'anno prossimo, hanno spiegato dalla sede europea del gruppo americano, sottolineando che le attività maggiormente colpite saranno, appunto, quelle della controllata tedesca Opel.

«Gm Europe ha attraversato negli ultimi tre anni grandi cambiamenti e processi di ristrutturazione che sono stati concordati con i rispettivi sindacati», ha dichiarato Fritz Henderson, numero uno per il Vecchio continente del colosso Usa, spiegando che la società «lavorerà in maniera costruttiva con i rappresentanti sindacali per trovare una soluzione ai problemi attuali. Una ristrutturazione di successo inizia con prodotti molto buoni e sotto questo aspetto siamo posizionati bene».

Prende corpo l'idea di Berlusconi di trasformare i diplomatici in commessi viaggiatori. Il consigliere del premier sarà vicepresidente, aiuterà a vendere le armi italiane

L'ambasciatore Castellaneta da Palazzo Chigi a Finmeccanica

Marcella Ciarnelli

ROMA Dalla feluca alla poltrona di supermanager. Gianni Castellaneta, consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, ha fatto il gran balzo direttamente dalla rampa di lancio di Palazzo Chigi. È andato ad occupare il posto di vicepresidente di Finmeccanica, il colosso che si occupa di aeronautica, difesa, spazio ed elicotteri, il cui principale azionista è il Ministero del Tesoro.

Una nomina preparata con cura. Un anno fa, infatti, il diplomatico si è cominciato a fare le ossa entrando in sordina nella composizione del Cda dell'azienda. Come indipendente. Anche se a piazzarlo lì era stato, ovviamente, Silvio Berlusconi. Sempre più affascinato dal-

le sue ardite teorie su quello che dovrebbe essere il vero ruolo dei diplomatici all'estero e, quindi, impegnato ad agire di conseguenza.

La strategia è stata illustrata più volte dal premier. Gli ambasciatori devono fare i piazzisti ma non indossare mai panciotti di lana, si raccomandò in una memorabile visita alla Farnesina quando giocava a fare il ministro degli Esteri in un interim che ha rischiato di non finire mai. Devono diventare i venditori porta a porta del made in Italy. Devono fare i «commessi viaggiatori» come lo stesso premier ha ribadito proprio lunedì scorso partecipando alla kermesse per il volo inaugurale dell'Aermacchi dicendosi disposto a farlo lui per primo. Devono essere quelli che ogni volta che lui va in visita in un paese straniero

Per Cirio e De Rica ritorno all'utile nel 2005

MILANO Cirio e De Rica ripartono. Con un obiettivo ambizioso: quello di ritornare all'utile industriale nel giro di un anno. In attesa di un ritorno in Borsa che rimane un'ipotesi non attuabile se non nel giro di qualche anno. Ancora sotto procedura concorsuale, i due marchi sono stati rilevati da Conserve Mediterraneo, la newco controllata al 51% da Conserve Italia e al 49% dai fondi Mps Venture (22%), S.Paolo Imi Private Equity (18%) e Bcc Capital (9%). Ieri a Milano la presentazione del piano industriale per il loro rilancio alla presenza del presidente Maurizio

Gardini e del direttore generale Oriano Emiliani.

Proprio Emiliani ha ricordato gli obiettivi del piano industriale, che prevede un «ritorno alla situazione pre-default di Cirio già nel 2006, con un fatturato netto consolidato di 163 milioni di euro».

Per quello che riguarda gli investimenti tecnici Conserve Mediterraneo ha previsto, per i cinque anni del piano, 15 milioni di euro e in marketing il 20% dei ricavi. Il neonato gruppo lancerà il pomodoro di San Marzano Dop e nuove preparazioni alimentari vegetali,

gli devono consegnare all'arrivo una ricca cartellina con la fotografia dell'import ed export in nome di possibili, nuovi affari. Perché solo questo importa. La politica ha senso solo se consente di intrecciare relazioni commerciali. Altrimenti sono chiacchiere.

Su questa linea arriva così la nomina di Gianni Castellaneta. Diplomatico di lungo corso, da sempre uomo di Gianni De Michelis, dopo aver fatto l'ambasciatore in varie sedi invano aveva sperato, assecondando come faceva ad ogni occasione l'originalità dei comportamenti di Berlusconi, di essere premiato con la nomina a segretario generale della Farnesina. Ora è stato ricompensato per la dedizione dimostrata in questi anni con un bell'incarico molto ben retribuito. Cosa capace di addolcire qualunque delusione.

Sempre alle spalle di Berlusconi, pronto a segnalare errori e interpretazioni forzate, impassibile davanti alle più clamorose gaffe e cadute di stile Gianni Castellaneta sapeva che poi alla fine sarebbe stato ricompensato.

Anche quando nel giro di un'ora, all'epoca del rapimento dei body guard italiani in Iraq, fu messo su un aereo per un tour nelle capitali dei paesi che avrebbero potuto dare una mano senza neanche avere il tempo di togliersi il doppio petto d'ordinanza e mettersi qualcosa di più comodo. Ma bisognava trasmettere un'immagine d'efficienza del governo che in realtà era puro movimentismo. E Castellaneta non si tirò indietro. Con il miraggio di una grande ambasciata. Ma ha raggiunto il vertice di un'azienda. Nella logica del berlusconismo imperante è lo stesso. Anzi meglio.

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040



Il martire

Il martirio di San Rocco. Buttiglione in Europa se la passa male. E anche il cardinale Ruini non ride
I padroni del mondo. Storia di un'impresa italiana che si è fatta strada nel mondo, e ringrazia l'11 settembre 2001
Bugie all'inglese. Sul tavolo di Blair la verità sull'Iraq
Scudi umani. I pescatori sardi sfidano l'esercito Nato
Tutti pazzi per Ommy. In una caserma si legge l'Iliade
Marco Lodoli. Ha visto per noi «Lavorare con lentezza»